Prof. D. GIUSEPPE Dr. ALESSI

L'INSEGNAMENTO SUPERIORE

E

LO STUDIO SCIENTIFICO DELLA RELIGIONE

DISCORSO

tenuto in Torino nella Chiesa di S^ta^ Teresa

il 3 Marzo del 1894.

TORINO
VINCENZO BONA
Tip. delle LL. MM. e dei RR. Principi

1894

V° di buon grado approviamo che sia pubblicata la presente Conferenza.

Torino, 3 aprile 1894.

† Davide, *Arciv.*

Eccellenza[1]! Signori! Signore!

Quando il principe di Bismark, or son parecchi anni, vide venirgli meno la fiducia del suo Sovrano e fu costretto a lasciare quel gabinetto, dove per tanto tempo avea, con mano di ferro, disposto dei destini dell'Europa, si dice che prorompesse in questa esclamazione: *A tempi nuovi uomini nuovi!* — Questa frase sarà stata forse l'espressione stoica d'un animo superiore che s'inchinava, rispettoso, dinanzi al mutar della pubblica opinione, ma che rifuggiva dal lasciarsi trascinare da essa. Sarà stata forse la rivelazione dell'orgoglio trascendente d'un uomo, che credette personificata in sè stesso tutta un'epoca, tutto un impero, tutta una razza, quando disse in pieno Reichstag: *Io sono al dì d'oggi l'uomo più odiato in Europa!* Sarà stata più probabilmente l'espressione dissimulatrice di un malcelato dispetto nel vedere tramontare la propria stella, ch'egli credeva nol dovesse giammai. Checchè ne sia dello spirito dell'uomo che la proferiva, io mi attengo alla frase; e, considerandola un poco, mi pare

---

[1] S. Ecc. Rev. Mons. Davide dei Conti Riccardi, Arcivescovo di Torino, assisteva alla Conferenza.

ch'essa non risponda pienamente nè alle leggi della storia, nè alla realtà delle cose.

A tempi nuovi uomini nuovi!.... Ma che cosa è mai l'uomo, nei suoi rapporti con l'epoca e con l'ambiente in cui si agita e vive, se non un fenomeno passaggero nella gran scena del mondo? Che cosa rappresenta egli alla fine, di fronte al progresso dell'umanità, se non una goccia d'acqua nel fiume che corre, una semplice unità nella grandiosità del numero? Che cosa è l'uomo, in faccia ai suoi simili ed all'influenza che esercita su di essi, se non un'idea che passa, una volontà che cangia, un'energia che si stanca.... e poi? un soffio: la morte! E mentre l'anima passa nella vita d'oltretomba, di quell'essere vivente non resta altro quaggiù che, da un lato, pochi atomi di polvere che un soffio di vento è capace a spazzare, e dall'altro alquante idee che, in breve spazio di tempo, non saranno più al livello dei bisogni di questa umana società, che così rapidamente cammina, cangia e si trasforma!...

A tempi nuovi uomini nuovi?... — No, miei signori. Piuttosto io modificherei la frase dicendo: **A tempi nuovi istituzioni nuove!** Perchè l'uomo è semplicemente l'individuo: l'istituzione è l'uomo e gli uomini. L'uomo è una ragione isolata: l'istituzione è una ragione fondatrice ed il contributo di altre ragioni cooperatrici e continuatrici. L'uomo divina i bisogni del secolo, ne cerca i provvedimenti, dà forme precise e sistematiche a ciò che è fluttuante ed indeciso nelle menti dei contemporanei; ma la sua idea resterebbe semplicemente idea, la sua azione sarebbe inefficace, s'ei non trovasse un'eco favorevole nell'ambiente che lo circonda, se non potesse tradurla in una

istituzione, per cui l'uomo collettivo venisse ad attuare ciò che l'uomo individuo non può da solo. L'uomo è il presente che vola rapidissimo: l'istituzione è l'oggi e il domani ad un tempo, perchè prepara e può assai spesso assicurarsi l'avvenire. Essa può vivere per secoli, e talora, quando sembra morire, può non morir tutta intera; ma trasformandosi, modificandosi, adattandosi ai nuovi bisogni, sotto il soffio d'uno spirito nuovo, ringiovanisce come l'ala dell'aquila o risorge dalle ceneri come la fenice della favola. A tempi nuovi adunque, istituzioni nuove! È questa la legge dell'umanità.

Ebbene, miei signori. Vi ha un'istituzione nel mondo, che per noi credenti non è l'opera dell'uomo, ma di Dio; che nella sua forma presente conta diciannove secoli di esistenza, ma che, nel suo obbietto e nella sua missione, è antica siccome è antico il mondo; che non si mostra solitaria nel campo della storia, siccome la grande piramide di Cheopa nell'arena del deserto, ma è concatenata a tutti gli avvenimenti che si svolgono senza tregua nel corso dei secoli. Questa istituzione è la Chiesa, che tutti, anche i suoi avversarii, debbono riconoscere siccome la più grande potenza morale nel mondo. La Chiesa è una potenza riformatrice e trasformatrice. Io dico trasformatrice, non trasformistica, perchè trasforma senza mai trasformarsi. E quando essa attraversa i diversi ambienti storici, non si lascia mai trascinare da questi, ma piuttosto a sè li trascina, li corregge, li purifica, li completa, li eleva, se li assimila, e così, provvedendo ai loro particolari bisogni, mette fuori dal suo ceppo, diciannove volte secolare, nuovi germogli, opere nuove, istituzioni nuove.

È di una di queste nuove istituzioni ch'io vengo a parlarvi, o signori. È una proposta che intendo presentarvi: la fondazione, in Torino, d'una *Scuola di Scienza della Religione* per le classi colte e la gioventù universitaria. Una tale istituzione non torna a voi dell'in tutto nuova. In mezzo agl'illustri nomi del Comitato promotore di questa Conferenza [1], ritrovo quello del Prof. Vincenzo Papa. Lo ringrazio pubblicamente dell'onore che mi ha fatto, e mi felicito con lui, poichè ho saputo che, alquanti anni addietro, egli aveva impreso in Torino una serie di conferenze scientifico-religiose, ispirandosi così allo stesso concetto, cui s'informa l'istituzione della quale debbo parlarvi. Questo ricordo mi affida per l'avvenire, ed io ne son sicuro: ciò che ieri fu un nobile, illuminato e generoso tentativo, sarà domani una consolante ed organizzata realtà.

Lo studio scientifico della Religione è una lacuna funesta ed ingiustificabile nell'insegnamento superiore: bisogna dunque fondare un'istituzione che colmi questa lacuna: ecco il doppio concetto che vi svilupperò nel presente discorso. — Signori! io non intendo far altro che gittare un seme negli animi vostri. Son sicuro che non cadrà nè sulle pietre, nè di mezzo alle

---

[1] Il Comitato Promotore era composto dai signori: Alessandro Arborio Mella — Cesare Balbo — Dottore Rodolfo Bettazzi — Federico Dumontel — Canonico Giocondo Fino, teologo collegiato — Prof. Carlo Placido Gariazzo — Emilio Gromis di Trana — David Invrea — Giuseppe Luda di Cortemiglia — Vittorio Mapelli — Canonico Prof. Vincenzo Papa — Ingegnere Giuseppe Pucci-Baudana — Carlo Ricci Des Ferres — Ingegnere Rodolfo Sella — Vittorio Scati — Avvocato G. M. Serralunga — Dottor Celestino Vignolo-Lutati.

spine, nè sulla pubblica via, siccome il seme della parabola evangelica. Esso sarà ben accolto dai figli di questa classica terra: la terra piemontese è terra feconda.

Una *Scuola di Scienza della Religione per le classi colte e per la gioventù universitaria* è altamente richiesta dal bisogno dei tempi.

L'uomo è fatto per la verità e sopratutto per la verità religiosa. La conoscenza della Religione — ecco il primo bisogno dell' uomo. Non credete ai positivisti, i quali dicono che la conoscenza del sovrannaturale non dovrebbe punto interessarci; l'umanità vi s'interessa, a dispetto dell'Agnosticismo. Non credete agli atei moderni, che nella Religione non vedono altro che una debolezza dello spirito, un'allucinazione della coscienza, un morbo incurabile dell'umanità. Le loro asserzioni sono gratuite, i loro ragionamenti sono sofismi. E per confutarli basta gittare lo sguardo su due fatti indiscutibili: sulla storia dell'uomo collettivo, sulla coscienza dell'uomo individuo. L'uomo collettivo è stato sempre religioso; la storia dei popoli non è altro che la storia delle religioni. L'incredulità è una rarità della specie umana; essa si chiama gruppo, scuola tutt'al più, ma non sarà mai razza, mai popolo, mai secolo, mai umanità. E l'uomo individuo è anch'esso religioso: egli abbisogna sempre d' una credenza nel sovrannaturale, perchè, suo buono o malgrado, porta nel seno un istinto indistruttibile, l'istinto dell'Infinito. Invano lo si vorrebbe prendere, incurvargli la schiena, orizzontaliz-

zarlo, imprigionarlo dentro le anguste barriere di questo mondo sensibile. Egli finirà sempre col raddrizzarsi nella sua posizione divinamente verticale, con la fronte eretta al cielo, con lo spirito anelante all'Infinito. Invano, mercè il culto esclusivo delle scienze sperimentali, vorreste convincerlo che tutto il suo supremo destino sia circoscritto alla vita di quaggiù. Forse egli, per un istante, si lascerà inebbriare da questa grande, ma efimera sovranità del creato. Ma alla fine, svanita l'ebbrezza, finirà col protestare. No! l'uomo non vorrà mai essere ridotto alla sorte d'un colono attaccato alla gleba del mondo: egli sente di essere un re, un re scoronato in esilio; e si atteggerà sempre a pretendente del cielo. La distrazione dall'infinito, effetto d'una vera ipnosi dell'ateismo, non può essere che una parentesi nella vita; poi la parentesi si chiude, il cerchio magico si rompe, e l'uomo si slancia all'*al di là*, al sovrannaturale, all'Infinito, e ridomanda la Religione.

E la miglior prova di ciò l'abbiamo nell'ora presente. Certamente non vi ha secolo nella storia, in cui la Religione sia stata combattuta più profondamente ed universalmente. Eppure non vi ha secolo, in cui più si sia parlato e si parli tanto di Religione, quanto il nostro, in cui meno avrebbe voluto parlarsene. Leggete i libri, gli opuscoli, le riviste, i giornali dei nostri avversarii; e voi, fra pagina e pagina, fra linea e linea, troverete sempre il problema religioso che si affaccia, l'istinto dell'infinito che s'insinua, il bisogno dell'*al di là* che si manifesta. E quando il naturalista afferra con mano nervosa il microscopio per iscrutare l'infinitamente piccolo; quando l'astronomo stanca la sua pupilla sul telescopio per inda-

gare l'immensamente grande; quando l'anatomista disseziona, ad una ad una, le molecole del cervello per tentare di trovarvi il domicilio dell'anima; quando il geologo, il paleontologo, l'archeologo scavano gli strati tellurici sovrapposti al granito primitivo; disseppelliscono gli avanzi fossili della flora e della fauna preistoriche; decifrano i mattoni assirii, le stele egiziane, i libri sacri dell'estremo Oriente... una profonda preoccupazione li agita nelle loro ricerche: l'origine dell'uomo! l'origine della vita! l'origine dell'atomo!... Dio! Dio! se non ci fosse! se si potesse obbliarlo e farlo obbliare! se si avessero così lunghe le mani da spegnere quelle stelle che, malgrado tutto, fanno pensare all'infinito! se si possedesse centuplicata la potenza di Omar per bruciare tutti i libri della storia, che impongono imperiosamente il problema del Cristo!... È l'Infinito che tormenta gli spiriti nella loro stessa incredulità. È Dio che sta sempre lì, siccome un incubo, sul loro petto, poichè non l'han voluto nel cuore, siccome un amore!

Intanto, osservate insieme un altro fenomeno. — Il periodo acuto dell'incredulità, tiranneggiante ed aggressiva, è finito. Vi fu un tempo (e noi tutti lo ricordiamo: è la storia di ieri!), in cui gli animi, nella gran maggioranza, parevano esaltati da una strana nevrosi contro il Cristianesimo. La Religione era divenuta una specie di banderilla, che i *toreadores* dell'ateismo agitavano dinanzi alle masse ed alla gioventù per aizzarle contro il sovrannaturale. Noi preti passavamo di mezzo alla civile società, siccome larve d'un altro mondo, ed eravamo fuggiti, esorcizzati, proscritti. Parea che il Cristo se ne fosse ito, e per sempre, dalla vita intellettuale e sociale! Ed oggi?... — Voltaire,

da circa due secoli, è cadavere ed il suo sogghigno non contrae più le labbra degl'increduli nepoti. Disillusioni amarissime han solcato di rughe profonde le menti ed impiagato i cuori. La scienza, che s'era intronizzata sul soglio della fede, promise molto e non ha mantenuto tutte le sue promesse. Le scosse vulcaniche, che han fatto traballare più volte il terreno sociale, han consigliato gli spiriti a rientrare in sè stessi. Comincia finalmente a riconoscersi che il carro dell'umanità è deragliato, perchè uscito fuor dalle guide della Religione, e che bisogna assolutamente pensare a disincagliarlo. Possiamo dire che l'epoca delle lotte brutali, come periodo dominante, è decisamente abbandonato.... Dunque, è la reazione religiosa che comincia? Non ancora, purtroppo! ma si può dire che il periodo dell'incredulità nevrotica ed epilettica sia finito. È finalmente al Cristianesimo che si ritorna? Non ancora, ripeto; ma è certo che l'ateismo comincia a disgustare e far paura. Noi ci troviamo, insomma, nel periodo di transizione: fra l'incredulità aggressiva e la reazione religiosa. La fasi acuta dell'ateismo finisce; ma intanto non si sa tornare al Cristianesimo, perchè si crede che non istia al livello della scienza e non possa reggere al fuoco della critica.

In tal guisa, il morbo, che impiaga il cuore della generazione contemporanea, è lo scetticismo, scetticismo profondo e straziante, scetticismo in tutto e di tutto. — Scetticismo dell'incredulità, la quale comincia a nauseare ed impensierire, in vista al vuoto profondo scavato nelle anime ed ai pericoli, che minaccia per l'esistenza stessa del consorzio civile. — Scetticismo della metafisica, cui non si crede più, quasichè le scienze spe-

rimentali l'abbiano relegata per sempre nel regno dell'alchimia e dell'astrologia. — Scetticismo delle stesse scienze sperimentali, delle quali si è certamente fieri pei trionfi ottenuti sulla materia, ma se ne riconosce l'insufficienza, anzi l'assoluta impossibilità a sostituire nei cuori la presenza necessaria, confortante e moralizzatrice della Religione. — Scetticismo della Religione, di cui si sente pure il bisogno, ma che si crede non potere accettare, nell'idea fissa che, per accettarla, farebbe d'uopo rinnegare i progressi della scienza e le conquiste politiche e sociali dei nostri tempi.

Ah, miei signori! Questo scetticismo, in tutto e di tutto, è talmente doloroso e terribile da far agonizzare gli spiriti. Vi sono due scetticismi nel mondo: lo scetticismo che ride e lo scetticismo che piange. Lo scetticismo dei volteriani è passato di moda, dopo di averci dato l'ultima sua espressione nel dilettantismo di Ernesto Renan. Lo scetticismo presente non ride, ma piange. Ah, no! noi non siamo più lieti nell'ora presente. Le agitazioni rumorose del di fuori, le feste chiassose, le orgie, i baccanali, non sono altro che maschere d'una gioia pazza e superficiale, che sfiora appena le acque del cuore. Il nostro sorriso è simile a quello di cui parla il Giusti:

> Ah! un riso che non passa alla midolla
> E divenni simile al saltimbanco,
> Che muor di fame e, in vista ilare e franco,
> Trattien la folla.

Par sorriso e non è altro che dolore!....

Ecco pur troppo a che siamo venuti! La coscienza moderna è dilacerata in due; da una parte il bisogno

prepotente della Religione, dall'altra parte la sfiducia della Religione stessa. E perchè mai questa sfiducia? Perchè si crede che, per tornare al Cristianesimo, sia suprema necessità rinunziare ai progressi ed alle scoperte della scienza. Si dice: Dio ha potuto domandare ad Abramo il sacrifizio dell'unico figliuolo; ma i pensatori d'oggi non possiedono l'eroica fede del Patriarca della Caldea: quindi non si rassegneranno mai a rinunziare alla scienza per abbracciare il domma cattolico.... Ma sarebbe realmente così? Bisognerebbe adunque abdicare alla fede, se si vuole seguire la scienza; o abdicare alla scienza, se si vuole aderire alla fede?... Come mai questo pregiudizio fatale del conflitto fra la ragione e la fede, tante volte affrontato e sfatato dall'apologetica cristiana, esiste ancora nelle menti?...

San Paolo, parlando degli eretici e dei pagani dei suoi tempi, scriveva: *Omnia quaecumque ignorant, blasphemant. Essi bestemmiano tutto ciò che non conoscono.* E Tertulliano, gittando in faccia ai sapienti del Paganesimo, più sofisti che filosofi, ed ai proconsoli dell'Impero, più carnefici che giudici, il suo sublime Apologetico, diceva: La nostra Religione non cerca le tenebre ma la luce, non teme la discussione ma l'ignoranza: essa non chiede che una sola grazia: quella di essere studiata e conosciuta, pria di venire giudicata e condannata. *Hoc interdum gestit ne ignorata damnetur.* — Ebbene, miei signori, le parole di Paolo Apostolo e di Tertulliano possono bene applicarsi al nostro secolo. L'ignoranza in materia di religione è ciò che allontana gli animi dal Cristianesimo. Noi siamo arrivati a questo: il secolo più illuminato nella scienza del mondo è divenuto il secolo più ignorante nella scienza

di Dio. Noi non insultiamo il nostro secolo; non lo copriamo cinicamente e beffardamente di vigliacche invettive. Se lo facessimo, saremmo ingiusti e codardi. Figli di questo stesso secolo, l'amiamo, nonostante le macchie che lo deturpano. C'interessiamo vivamente ai suoi trionfi indiscutibili nel campo scientifico, ma non per ciò possiamo e dobbiamo essere insensibili alla vista dei suoi bisogni e delle sue sventure. E poichè l'amiamo veramente, non accarezziamo le sue piaghe, non gli celiamo le sue infermità: ma gliele svelare e lo facciamo coraggiosamente ed a voce alta, a costo di esserne maledetti. Che monta alla fine? Socrate si accontentò di bere la cicuta, anzichè blandire gli errori dei suoi concittadini. E noi abbiamo dinanzi allo sguardo degli esempî infinitamente superiori. Il Cristo a ricompensa della sua parola divina non ebbe che una corona di spine ed una croce!... — Sì, miei signori, l'ignoranza in materia di religione: ecco, per una grande moltitudine di anime, la vera causa dell'incredulità.

Voi troverete il progresso in tutte le scienze. L'astronomia è progredita, la fisica è progredita; la chimica, la biologia, la storia, la linguistica.... quali passi da giganti non han fatto da mezzo secolo in qua! Ma la scienza di Dio è ignorata o conosciuta solamente attraverso l'esposizione falsa, mutilata ed appassionata dei suoi nemici. Oggi si van ripetendo delle obbiezioni, che sono state le mille volte confutate; si sostengono degli errori, che sono stati mille volte sfatati; si combattono dei dommi, che sono stati le mille volte difesi. Gli avversarii del Cristianesimo, anche i più dotti, si lasciano guidare da uno spirito sistematicamente ostile, da un apriorismo imperdonabile,

dall'eliminazione assoluta d'ogni sovrannaturale per partito preso.....[1].

Pur troppo è questo lo stato intellettuale dell'ora presente! Dio è divenuto il grande Sconosciuto, come ai tempi dell'Apostolo, che trovava in Atene un altare consacrato al *Dio ignoto*. Anzi peggio: è divenuto l'*Inconoscibile*, l'*Inconoscibile* degli agnostici, e tale *inconoscibile* che nessun apostolo potrebbe mai farci conoscere, siccome l'avrebbe preteso Paolo di Tarso per l'Areopago.

Ma qual è mai la causa di questa profonda ignoranza in materia di religione? — L'Apostolo scriveva: *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.* La conoscenza delle verità religiose non si ottiene che mercè l'udito e l'udito mercè l'insegnamento della parola del Cristo. — L'uomo, o signori, è un ente insegnato. È per mezzo della parola che la scienza penetra nel suo spirito; e parimenti è per mezzo della parola che vi penetra la conoscenza della religione. Nella vita sociale, voi trovate tre cattedre, dalle quali s'impartisce quest'insegnamento: la famiglia, il tempio, la scuola.

Anzitutto, la famiglia: e nella famiglia la madre. La madre è quell'angelico dottore, quell'evangelista tenero e soave, quella Religione vivente, che per la prima ci parla della Divinità e dei legami che a questa ci uniscono. È dessa che, cullandoci sulle sue

[1] L'Autore ha giudicato di omettere, in questo punto della conferenza, una sua allusione indirizzata ad un noto scrittore italiano e conferenziere socialista, perchè gli si fece osservare e constatare che la frase, attribuita a costui, era stata fraintesa ed inesattamente riferita da qualche giornale.

ginocchia, sorprende le prime manifestazioni dell'anima intelligente, se ne impadronisce e vi gitta l'idea dell'Infinito. Non già l'infinito della filosofia, troppo astratto, speculativo ed indeterminato; ma l'Infinito della Fede, concreto, personale, distinto dalla materia: Dio creatore e conservatore dell'universo. Non già l'infinito del Panteismo, vuota idealità, che è tutto e che è niente; ma l'Infinito reale che, unendosi ipostaticamente al finito della natura umana in Gesù Cristo, c'illuminò e ci redense. Non già l'infinito del Materialismo, atomo eterno e forza eterna senza primo Fattore; ma quell'Infinito onnipotente, di cui noi possediamo un'orma ed un riflesso luminoso nell'anima immortale. Non già l'infinito dell'evoluzionismo, che *diviene* sempre senza essere perfetto giammai, nel suo perenne, fatale ed inconsciente sviluppo; ma l'Infinito Legislatore, che s'impone alla nostra coscienza, mercè la legge morale, sia naturale che rivelata. — Quest'opera dottrinale è compiuta dapprima dalla madre nel santuario della famiglia ed è quindi continuata dal sacerdote nel tempio santo di Dio. La famiglia non è altro che il portico naturale della chiesa: è alla chiesa che la madre conduce il bambino; e lì è il prete che lo riceve per compirvi col catechismo l'insegnamento materno, in virtù della divina autorità ond'è rivestito.

Dopo la famiglia ed il tempio, vien la scuola. Non vi parlo della necessità dell'istruzione religiosa nella scuola, dopo di averlo fatto dall'alto del pulpito. Certamente riesce doloroso l'osservare che talora il Catechismo viene brutalmente proscritto dalla scuola moderna, ovvero vi apparisce timido e vergognoso e, che so io? vi sta a disagio, perchè vi è penetrato, siccome un mendico, limosinando il suo ingresso, mercè

una domanda formale del padre di famiglia. Pure non si può dire che esso sia officialmente bandito dall'insegnamento scolastico. E poi, se qualche volta esso non vi si trova o non è insegnato come si dovrebbe, voi vi avete supplito, o torinesi, con l'istituzione di varie Scuole di Religione per le classi primarie e secondarie.

Ma ciò non basta. Dopo l'insegnamento elementare, ginnasiale e liceale, viene l'insegnamento superiore: l'Università, dove si compie l'edifizio intellettuale della gioventù e si formano le classi dirigenti dell'avvenire. All'Università incombe il dovere di continuare la catena dell'insegnamento religioso. Questo vi dovrebbe essere sviluppato in maniera più ampia, più profonda, più colta, affinchè insieme al convincimento religioso, che ci dà la fede, si accoppii il convincimento riflesso, che ci vien fornito dallo studio scientifico del Cristianesimo. — Ebbene, se noi ci affacciamo alle Università italiane, che cosa vi troviamo?... Oh! io non faccio della politica, voi ben lo sapete. La politica è un'amica compromettente, con cui non bisogna aver dei rapporti. Però vi prego d'inalzarvi a considerazioni più elevate! Fate riflessione ad un fatto: lo studio della Religione è assolutamente proscritto dall'insegnamento officiale. Le Facoltà Teologiche sono state soppresse e condannate a domicilio coatto fra le mura dei nostri Seminarii; ed alle antiche Facoltà Teologiche non è stata sostituita cattedra alcuna, che ne colmi la lacuna. La Religione non è studiata nei nostri Atenei, nemmeno come un fenomeno storico, siccome il Bonghi faceva osservare, alcuni anni addietro, al Parlamento. Spettacolo triste, che ci vien solamente presentato dall'Italia, perchè non troviamo

l'uguale nè nella Germania, nè nella Francia, nè nell'Inghilterra! Spettacolo odioso, che manifesta uno spirito d'incredulità ad oltranza e per partito preso! Osservate infatti la Germania... Oh! la Germania è divenuta per l'Europa moderna, ciò che era l'antico Egitto per la Grecia, ciò che fu per tanti secoli l'Italia per le nazioni civili. Oggidì i santuarii della sapienza non sono altro che le Università tedesche: è a quegli Atenei che vanno pellegrinando i romei della scienza; e bisogna assolutamente ricevere il battesimo di alquanti mesi all'estero per aver diritto all'aureola della celebrità. Questo spirito d'imitazione tedesca, questa idolatria della Minerva Teutonica, si accentua molto più nell'Italia, dove è una vera mania. Gl'italiani d'oggi son divenuti germanofili!... Ebbene, io direi ai miei connazionali tedescheggianti: Siete germanofili? ma almeno siate conseguenti a voi stessi! Vi siete resi plagiarii dei tedeschi? ma siatelo in tutto e per tutto. Ed invece, voi ricopiate in tutto la Germania, tranne in una sola cosa: nell'insegnamento scientifico della Religione. Guardate l'Università di Berlino: nella Facoltà teologica di quell'Ateneo vi sono ben trenta cattedre per lo studio del Cristianesimo: dodici corsi ordinarii, dodici straordinarii, e sei di liberi docenti [1].

---

[1] *Corsi ordinarii.* — I. Dommatica speciale. — II. Teologia del N. T. e vita di Gesù Cristo. — III. Storia del Regno di Dio fino a G. C. — IV. Introduzione esplicativa al N. Testamento. — V. Esplicazione dei Salmi. — VI. La vita di G. C. o critica dei Vangeli. — VII. La Storia della Chiesa fino alla Riforma. — VIII. Esercizii di Catechismo e di Predicazione. — IX. Teologia pratica. — X. I simboli ecumenici. — XI. Teologia simbolica. — XII. Introduzione alla Critica del N. T. — *Corsi straordinarii.* — I. Spiegazione del libro dei Giudici. — II. Spie-

E nelle Università italiane?... Nulla, assolutamente nulla; trannechè in quella di Napoli un corso di Storia della Chiesa, affidato a Raffaele Mariano, protestante in religione ed hegheliano in filosofia; ed un corso consimile, ma intermittente, in quella di Roma, dato da un apostata del Santuario, Baldassarre Labanca!

Signori! vi ho accennato alle Università germaniche, ma soltanto per farvi rilevare le contraddizioni dell'insegnamento ufficiale in Italia, non già per additarvi un esempio da imitare. Noi, grazie al cielo, non siamo un popolo nato ieri, nè abbiamo bisogno di ricopiare Berlino o Parigi. L'Italia non ha d'uopo di essere la succursale intellettuale della Germania; basta ch'essa riguardi sè stessa ed il suo passato, in cui trova delle grandi e gloriose tradizioni. Voi ben mi comprendete: io alludo al medioevo. In quell'epoca vi eran certamente delle strisce di tenebre accanto ad onde vivissime di luce, effetto di quel lavorio sociale, onde, per opera della Chiesa, i popoli si distrigavano dalle ultime fasce della barbarie; ma allora noi italiani eravamo grandi, i veri grandi, i soli grandi, mentre popoli a noi vicini, presso a cui oggidì si va

---

gazione del Genesi. — III. La vita e la dottrina di S. Paolo. — IV. Spiegazione dell'Epistola ai Romani. — V. Archeologia e Patristica. — VI. Enciclopedia e Metodologia. — VII. Storia della Chiesa. — VIII. Omiletica teorica e pratica. — IX. Storia Biblica. — X. Dommatica. — XI. Spiegazione d'Isaia. — XII. Introduzione ai libri dell'A. Testamento. — *Corsi di liberi docenti.* — I. L'ispirazione dei Profeti. — II. Storia del culto ebraico. — III. Grammatica caldaica e siriaca. — IV. Spiegazione delle tre Epistole paoline. — V. Storia dei dommi cristiani. — VI. Spiegazione dei testi dommatici dell'A. e N. Testamento.

a mendicare l'obolo della scienza, non eran altro che popoli ancor barbari o in istato di formazione nella via della civiltà.

Il medioevo, dallo spirito potentemente unificatore, perchè religioso, ci ha lasciato tre stupende creazioni: le Cattedrali, la sintesi organica delle arti belle; le Somme Teologiche, la sintesi organica dello scibile umano; le Università, la sintesi organica dell'insegnamento. La caratteristica, che segnava queste istituzioni, era appunto l'unità. L'unità delle arti belle, aggruppate insieme per la gloriosa manifestazione del culto religioso: ecco le Cattedrali. L'unità delle umane discipline, insieme organizzate al servigio ed al trionfo d'un'unica dottrina, della dottrina cattolica: ecco le Somme Teologiche. L'unità dell'insegnamento, che facea convergere lo studio di tutte le scienze a far da portico e da vestibolo alla Scienza di Dio: ecco le Università.

L'Università del medioevo, *universitas studiorum*, non era semplicemente un grandioso fabbricato, un asilo materiale, destinato a riparare studenti e professori dal freddo nell'inverno e dal caldo nell'està. L'Università del medioevo non era già un'agglomerazione di atomi intellettuali, d'individualità scientifiche, di disgregati sistemi dottrinali, indifferenti, eterogenei e contraddittorii fra di loro: bensì il complesso di tutte le scienze d'allora, di tutte le cattedre, di tutti gl'insegnamenti, riuniti insieme per unificazione organica e convergenti, in virtù di forza centripeta, alla scienza della Divinità, alla Teologia cristiana, allo studio scientifico della Religione. Che cosa sono oggidì le nostre Università? Voi vi troverete tutto: l'erudizione, la scienza, l'eloquenza, il genio... ah! il genio no; oggidì siamo analisti, col-

lezionisti, ammassatori di fatti e di leggi, ma la sintesi, che è la caratteristica del genio, ci fa difetto! Ebbene, troverete tutto ciò, che vorrete, nelle Università moderne, ma il battesimo primitivo è stato raschiato dalla loro fronte: non vi si trova più l'impronta originale, la caratteristica dell' unificazione organica. Esse son divenute il convegno officiale dell'individualismo scientifico. I professori si assomigliano nel loro abito accademico ai giorni di solennità officiale; i loro gomiti si toccano, le mani si stringono, le persone s'inchinano, ma le menti sono divise: divise nelle opinioni, nei sistemi, nel metodo, nelle aspirazioni, nello spirito che l'informa, divisi in tutto e per tutto, perchè le scienze, da essi insegnate, sono alla lor volta divise, polverizzate ed in antagonismo fra loro. E la causa di tutto ciò si è, perchè manca il principio di coesione, il centro unificatore, che dovrebbe consistere nello studio scientifico della Religione.

Ho detto: *manca!*... Ah, miei signori! se pure si trattasse semplicemente di una lacuna nell'insegnamento universitario!... Ma no: la Religione apparisce e s'infiltra da per tutto, non già per essere studiata, approfondita, difesa; bensì per esservi combattuta. Ho detto che i professori dei nostri Atenei sono divisi fra loro... ma, tranne poche ed illustri eccezioni, essi s'incontrano in un punto: in una lega offensiva contro la Divinità! Il materialismo, ora brutalmente e plebeiamente aggressivo, ora ipocritamente aristocratico, informa tutte le cattedre universitarie a fin di combattere il sovrannaturale. — Noi siamo venuti a questo, nell'ora presente: il materialismo militante forma l'anima dell'insegnamento superiore. Un dì, era la filosofia razionalistica che combatteva la Religione

in nome della ragione; oggi si combatte il Cristianesimo in nome della materia. La filosofia ha subìto la pena del taglione: occhio per occhio, dente per dente! Alla scienza metafisica, che si occupava dell'immateriale e dell'invisibile, è successa la scienza sperimentale, che non si occupa d'altro che di ciò che si vede, si tocca, si pesa, si misura. Il razionalismo s'era levato a combattere la fede in nome della ragione; lo sperimentalismo combatte la fede e la metafisica in nome della sperimentazione. Allora erano i metafisici, che dicevano al prete: Tu sei un sognatore: abbasso la fede e viva la metafisica! Ma dietro a loro sorsero gli sperimentalisti, che dissero ai metafisici: Anche voi siete dei sognatori: abbasso la metafisica e viva la scienza sperimentale!

Non vi ha sistema, o signori, che asservisca ed abbrutisca tanto lo spirito umano, quanto il materialismo. Che so io? Quando, nel passato, i varii sistemi filosofici insorgevano contro il Domma cattolico, in quelle lotte terribili c'era sempre del tragico, della funebre grandiosità. Perchè anche l'errore, sotto un certo aspetto, ha della grandiosità. — Quando il Satana del Milton, ribellatosi all'Eterno, ama piuttosto di esser condannato nell'inferno, anzichè domandare perdono, e grida bestemmiando:

Meglio
Re nell'inferno che vassallo in cielo!

si trova in esso una terribile grandiosità, la grandiosità del male che colpisce, spaventa, terrorizza. Quando il Razionalismo pretendeva di detronizzare il Cristianesimo, per sostituire al posto della Rive-

lazione divina la Ragione, presentava lo spettacolo d'un orgoglio, esaltato alle sue ultime vertigini, che cercava di fare dell'uomo una divinità. Quando il Kant, nella *Critica della Ragion pura,* quasi smontando pezzo a pezzo la ragione, si studiò di demolire la realtà obbiettiva delle nostre conoscenze intellettuali e presentò allo spirito, impaurito di sè stesso, una voragine ed in fondo a quella voragine il vuoto! allora si assistette allo spettacolo, luttuoso e terribile, della ragione che demolisce sè stessa, come quello di Sansone che seppellì sè stesso e migliaia di filistei sotto le rovine del tempio. — Ma quando, al giorno d'oggi, vediamo il materialismo negar la metafisica dopo di aver negato la Religione; non riconoscere l'esistenza delle sostanze, ma solamente dei fenomeni; rinunziare a scrutare ed ammettere la Causa prima e le cause finali; livellare l'uomo al grado dei bruti, e far della scienza del pensiero uno studio di analisi quantitativa del fosforo e di meccanica dei movimenti nervosi; sopprimere la libertà in nome del determinismo; e così mutilar l'uomo, rimpiccinirlo, imprigionarlo in questa bassa sfera delle cose sensibili... oh! allora non vi si trova nemmeno l'estetica grandiosità del male; non c'è del tragico, ma del comico; non c'è il terribile, ma qualcosa di nauseante, d'avvilente, di degradante!

Ecco il triste spettacolo, che ci presenta l'insegnamento superiore. La gioventù moderna applaudisce ed applaudisce al materialismo trionfante. Di cattedra in cattedra, di disciplina in disciplina, di Facoltà in Facoltà, le anime sono ferite nelle loro più sante credenze; scosse ed abbattute nella vergine fede dell'infanzia e dell'adolescenza; soffocate dalle più ab-

biette e nefaste dottrine, le quali presentano l'incredulità siccome l'ultima parola del progresso ed il supremo portato della scienza. Ed in vista a sì tristi e dolorose condizioni, create dall'insegnamento ateo alla gioventù studiosa, io non so come questa possa uscirne illesa nelle sue credenze. Essa mi assomiglia a Daniele nel lago dei leoni, ai tre fanciulli biblici nella fornace di Babilonia. E quando io m'imbatto in giovani studenti che, malgrado l'ambiente universitario, si sono conservati credenti, esclamo: oh, no! il tempo dei miracoli non è finito! Costoro son veramente dei miracoli viventi! ed io m'inchino dinanzi a loro, anzi mi sento spinto a baciare la loro fronte, perchè essi sono le rivelazioni parlanti della Grazia, i santuarii benedetti dello Spirito di Dio!

Ebbene, o signori! È a colmare questa lacuna nell'insegnamento superiore e paralizzare, nello stesso tempo, l'influenza di questo ateismo scientifico, che deve essere istituita una *Scuola di Scienza della Religione per le classi colte e la gioventù universitaria.* Bisogna opporre pensiero a pensiero, cattedra a cattedra, scienza a scienza. Al pensiero incredulo ed alla scienza atea e stranierreggiante il pensiero credente e la scienza cattolica, ch'è insieme scienza italiana, per le sue lunghe e gloriose tradizioni.

Ciò che manca nelle nostre Università è l'unificazione organica delle discipline, che vi si studiano: ed a ciò bisogna supplire con una Cattedra speciale d'insegnamento scientifico della Religione, in cui si esponga l'Apologia del Cristianesimo, quale viene richiesta dalle esigenze moderne e secondo i bisogni della gioventù studiosa. — La dottrina cattolica, sempre una ed identica nella sostanza, non è cristallizzata

nella sua forma. Questa cangia, secondo le necessità particolari dei varii secoli. Se S. Tommaso fosse vissuto al giorno d'oggi, avrebbe avuto da mutare nella veste, nelle modalità, nella polemica della sua *Somma Teologica*. S. Agostino non avrebbe certamente pensato a combattere nel nostro secolo i Manichei ed i Pelagiani. S. Ilario e S. Cirillo avrebbero avuto a respingere ben altri nemici che non Ario e Nestorio. Sulla bandiera dell'Apologia Cattolica brilla sempre il profondo motto del Lirinese: *Non nova sed nove: novatori nella dottrina mai, nuovi nella forma sempre!* Quando il Cristo disse ai suoi discepoli che non era venuto a portare la pace, ma la spada — *non veni mittere pacem sed gladium* — metteva in mano ai banditori della sua parola una spada di tempra divina per combattere l'errore e difendere la verità. Ma di quella spada non bisogna servirci per assalire i morti o finire gli agonizzanti. Gli agonizzanti boccheggiano: non sono più pericolosi. I morti sono stati vinti e sepolti: si può ben cantare il *De profundis!* Vorreste evocarne le ombre? Eh, via! Sulle loro tombe vi ha la lapide della storia, dove sta scritto: Qui giace Ario! qui giace Nestorio! qui giace Eutiche! qui giace Berengario! Non ne rimescoliamo le ceneri. Oggi non penseremo nemmeno a combattere di proposito Lutero o Voltaire. Il protestantesimo finisce di suicidarsi nelle mille sette, che pullulano nel suo seno, come i vermi in un cadavere putrefatto. L'incredulità leggiera e sarcastica degli enciclopedisti è passata di moda. Sono altri i nemici che si levano contro di noi alla disfida; e bisogna in ciò rendere loro giustizia: essi non sono meno odiosi, meno accaniti contro il Cristo, che lo fossero i sofisti dei secoli scorsi, ma sono più serii e

più temibili di essi. E noi credenti, se non vogliamo essere gli uomini dell'archeologia, ma dell'attualità, dobbiamo combatterli nello stesso campo, in cui c'impegnan la lotta, e con le stesse armi, con cui veniamo assaliti. Ci attaccano in nome della critica storica e filologica, in nome delle scienze sperimentali, in nome della storia dei culti comparati, ed è con queste stesse discipline che dobbiamo rispondere.

Non vedete? La gioventù studiosa si allontana dal Cristianesimo, perchè sedotta da una parola magica: la scienza moderna. Si dice: l'insegnamento cattolico appartiene al passato, ha vissuto diciannove secoli, e diciannove secoli son troppo per la dittatura d'una dottrina. Il prete ci rivolge la sua parola; ma quella parola suona straniera alle nostre orecchie. Noi parliamo un linguaggio tutto affatto diverso dal suo. Noi non comprendiamo lui ed egli più non comprende noi. Egli ci parla d'ispirazione biblica, d'autorità infallibile del Papa, di definizioni conciliari; e noi invece non riconosciamo altra argomentazione che quella dei fatti e delle esperienze, non altra autorità che quella della scienza..... Ah! il prete esce fuori dai Seminarii, non viene dalle Università.....

Ebbene! La Scuola di Scienza della Religione deve sorgere appunto, siccome una trionfale risposta a questa dichiarazione. Essa deve sorgere per rispondere a questi richiami, per isciogliere questi dubbii, illuminare le menti, dissipare i pregiudizii ed i malintesi. Bisogna far conoscere alla gioventù studiosa che se noi veniamo dai Seminarii, pure non siamo stranieri agli studii delle Università. Se noi apparteniamo al passato, cui ci lega la nobile catena della tradizione, pure apparteniamo al presente ed apparterremo

sempre all'avvenire, quali si siano le sue trasformazioni, in virtù di quella vitalità divina che anima la Chiesa cattolica, e vi apparterremo non già come i pezzi d'un museo di fossili, ma siccome intelligenze perennemente giovani, che non conoscono mai le rughe della vecchiezza. E, poichè fa d'uopo, noi parliamo lo stesso linguaggio scientifico, il linguaggio della critica, il linguaggio dei fatti e delle esperienze. Bisogna ancora far loro conoscere, non a parole ma a fatti, che la nostra Apologia del Cristianesimo non consta di invettive e filippiche ingiuriose contro gli erranti e contro gli errori, ma dall'esposizione seria, ragionata, serena ed amorosa della Verità cattolica. Perchè la divisa della Scuola di Scienza della Religione deve esser quella dell'Apostolo: *Veritatem in charitate facientes*. La Fede ha certamente dei nemici, ma essa non conosce che avversarii; e gli avversarii si combattono, non s'odiano. Ricordatevi della leggenda di Guglielmo Tell. Il guerriero svizzero era stato condannato dal despota a colpire con la freccia un pomo posato sulla testa del suo figliuoletto. Il grande arciere prende la mira, fa scoccare la saetta ed abbatte il pomo, senza nemmeno sfiorare i capelli dell'innocente fanciullo. Siccome Guglielmo Tell, noi scoccheremo le nostre freccie e cercheremo di abbattere l'errore, ma senza ferire giammai quegli uomini che lo portano sventuratamente nell'animo. Essi non sono nostri figli, ma son sempre nostri fratelli!

Signori! È questa grande e benefica istituzione che vi propongo di fondare in Torino. Avete stabilito delle fiorenti Scuole di Religione per la gioventù delle classi primarie e secondarie, ed io unisco i miei applausi a quelli degli uomini credenti ed onesti. Ma,

credetemi: queste scuole non raggiungeranno completamente il loro fine, se lasceranno il giovane in quell'ora, in cui ha maggior bisogno di essere istruito ed illuminato sulle verità religiose, qual si è appunto il suo ingresso all'Università. — Or son pochi anni, trovandomi nella vostra città, a dir le lodi di S. Vincenzo dei Paoli, non potevo disgiungere, nel mio pensiero, il ricordo solenne di quel gran genio della Carità cristiana dai nomi del Cottolengo, del Bosco e di tanti illustri vostri concittadini, che hanno fondate delle meravigliose istituzioni di beneficenza in prò dell'umanità sofferente. Allora dissi, felicitandomi con voi, che *se Torino non è più la capitale d'un regno, resta sempre in Italia la capitale della carità!* Sì, Torino rappresenta nel Bel Paese la capitale della carità! Ma ricordatevi, o signori: *non in solo pane vivit homo.* La carità non si fa solamente di pane. Le miserie non sono solamente quelle del corpo: vi sono delle miserie assai più tristi e profonde. Ah! si soffre volontieri la fame, quando l'anima è saziata da una fede e da una speranza immortale. Ma il cibo materiale non basta, quando l'anima è famelica e vuota. Che si pensi più facilmente a sollevar la miseria corporale, ben lo comprendo: essa è visibile; e quando il povero, emaciato, cencioso e tremante, vi si presenta allo sguardo, il vostro cuore tosto si commuove e vi spinge a soccorrerlo. Ma le miserie dell'anima? i bisogni intellettuali? le sofferenze dell'incredulità? le torture del dubbio?... Esse sono invisibili, ma più strazianti e crudeli; e perciò debbono commovervi più profondamente. Levatevi, angeli pietosi della fede, e fate a queste anime indigenti l'elemosina della verità. Il Ven. Cottolengo ha fondato la sua *Piccola* . . . no, la sua *Grande Casa della Prov-*

videnza, quell'immenso asilo che soccorre e provvede a tutte le miserie della vita. Eredi dello spirito del Cottolengo, fondate pure una Piccola Casa della Provvidenza per le miserie dello spirito, per le intelligenze ammalate d'incredulità, pei cuori crivellati dal dubbio!

Nè crediate che la mia proposta sia un ideale poetico ed inattuabile. Io, che son qui venuto a perorarvi la causa della Scuola di Scienza della Religione, io stesso posso rendervi testimonianza della possibilità della sua attuazione, con la speranza d'una durevole stabilità. — Quel Dio, che si serve di strumenti tanto più miseri quanto più vuole far risaltare la potenza delle opere sue, si è servito di me per fondare una simile istituzione a Padova, in quel centro intellettuale delle provincie venete. La Scuola di Padova conta ormai quattro anni di vita. Eretta nel 1890, per generosa ed illuminata iniziativa di quel zelante Vescovo, Mgr. Giuseppe Callegari; benedetta in modo particolare dal Santo Padre, Leone XIII; inaugurata solennemente nel dicembre di quell'anno; essa può dirsi oramai un'istituzione. Certamente io non potevo dappria non esitare dinanzi all'arduo incarico che venivo ad assumere: e fu il vincolo di attaccamento profondo, che mi lega all'illustre Vescovo di Padova, e l'amore vivissimo alla gioventù studiosa, che mi spinsero ad accettare. Bisogna però che la mia confessione sia del tutto sincera. Sobbarcandomi al difficile còmpito, ah! io non possedeva la fede schietta e profonda degli apostoli. Aveva paura: la paura dell'irriuscita! Temeva fortemente che i tempi non fossero ancora maturi; che la gioventù universitaria non s'interessasse punto ad una Scuola, tutt'altro che obbligatoria pel conseguimento del Diploma di laurea; che l'ardito tenta-

tivo avesse facilmente a fallire; e che io dovessi essere ben punito per la mia audacia nell'impegnarmi in così ardua impresa. E questi dubbii e timori li manifestava appunto nel mio Discorso inaugurale, tenuto il 4 dicembre del 1890, sulla *Scienza della religione ed il metodo sperimentale,* quando mi ebbi di fronte un imponente uditorio, in cui spiccavano più centinaia di studenti, i quali mi guardavano ed ascoltavano, che so io? con un'aria di scettica curiosità. Parlai, ragionai, e Dio vinse!... La Scuola si apriva sotto i più lieti auspicii; essa si è andata sviluppando, sempre più fiorente, con un progresso consolante per l'animo mio, ed in quattro anni d'insegnamento ho potuto condurre a buon punto lo sviluppo del Programma, che m'ero imposto.

Nel primo anno (1890-91), ho cominciato ad esporre i *Prolegomeni alla Scienza della Religione,* intrattenendomi nel presentare, nelle loro linee generali, ed esaminare e confutare, nei loro errori fondamentali, i varii sistemi moderni che, sotto una forma o l'altra, attaccano o travisano quelle verità prime, che forman la base della scienza spiritualistica e del Cristianesimo. Il *Positivismo,* che rinunzia ad occuparsi del sovrannaturale e della Religione, col pretesto che l'uomo non può conoscere altre realtà all'infuori di quelle che ci son presentate dai sensi e dal fantasma; — il *Naturalismo,* che riduce tutto alla materia ed alle sue forze, negando l'esistenza dell'anima e cercando di spiegare, senza un Dio creatore, l'origine di tutte le cose; — il *Panteismo,* che vede un Dio che si svolge continuamente in tutti gli esseri, senza aver coscienza di sè stesso e dei suoi progressi; — lo *Scetticismo,* che dubita di tutto, dicendo impossibile la conoscenza

certa della verità; — il *Razionalismo,* che abbassa la fede per esaltare la ragione e nega la Rivelazione per non ammettere altro che la scienza; — il *Sentimentalismo mistico,* che vorrebbe affidare la soluzione del problema religioso a ciò che vi ha di più fallace e volubile in noi: il sentimento; — il *Criticismo,* sia *storico,* sia *filologico,* sia *sociologico,* oggi prevalente come scuola scientifica, che pretende classificare nello stesso ordine tutte le religioni e ne nega la verità obbiettiva, spiegando la loro subbiettività col meccanismo evoluzionistico: ecco i sistemi, che affrontai nel primo corso delle mie lezioni, siccome tanti nemici che vietino l'ingresso nel vestibolo del Tempio della Religione.

Nel secondo anno (1891-92) compii la trattazione dei *Prolegomeni alla Scienza della Religione.* — Siccome aveva dimostrato nel mio discorso inaugurale, mi ero prefisso di presentare l'Apologia del Cristianesimo, seguendo il metodo sperimentale, onde va fiera l'epoca nostra. Il Cristianesimo si presta mirabilmente ad essere studiato con tale indirizzo scientifico, perchè esso è certamente una dottrina rivelata, ma anzitutto è un fatto. — Quando gli Apostoli andarono pel mondo a predicare la Buona Novella, a prova delle verità che annunziavano, non adducevano dei sillogismi e dei dilemmi. Si contentavano di alzare un Crocefisso e mostrarlo alle moltitudini. *Noi,* essi dicevano, *non facciamo della metafisica, non istabiliamo dei principii per trarne delle conseguenze: noi predichiamo Gesù Cristo e Gesù Cristo crocefisso.* *Praedicamus Jesum Christum et hunc crucifixum.* Era un argomento di fatto, una prova sperimentale! Essi si appellavano ad un fatto storico, allora di data recentissima; ad un fatto di cui erano

stati testimoni *de visu;* ad un fatto che chi l'avesse voluto, avrebbe potuto verificare da sè: la vita, le opere, la dottrina, la morte, il risorgimento del Nazareno. — Or bene; applicare il metodo sperimentale, intimo ed esteriore, allo studio della Religione è stato per me il processo scientifico, col quale ho presentato la difesa della Verità Cristiana. Perciò, nel secondo anno, considerai la Religione nel suo doppio elemento: siccome un *fatto umano* e siccome un *fatto divino.* — Un *fatto umano:* la religiosità naturale, speciale caratteristica dell'anima nostra. Un *fatto divino:* la rivelazione positiva d'una Potenza sovrannaturale. — Dietro a questa distinzione, stabilii dapprima il fatto storico dell' universalità e perennità della Religione, tesi che ormai potrebbe dirsi un fatto acquisito della scienza dei culti comparati. Indi, passando dall'uomo collettivo all'uomo-individuo, cercai in quale facoltà risieda la Religione, come fenomeno subbiettivo, ed esaminate le molteplici opinioni dei filosofi, dei sociologi e degli jerologi moderni, provai che la Religione tocca tutte le facoltà dello spirito, ma ha sua sede principale e sovrana nell'intelligenza, perchè l'uomo è religioso per ciò stesso che è ragionevole. Allora analizzai i varii rapporti della Religione con le diverse facoltà dell'anima, affrontando i diversi problemi che ne nascono: problemi dei rapporti tra la fede e la ragione, tra la fede e la coscienza morale, tra la fede e la libertà, tra la fede ed il sentimento. — Passai poscia alla disamina della Religione, considerata come *fatto divino.* E qui stabilii l'esistenza di Dio; la possibilità e necessità della Rivelazione; e quindi, seguendo la via tracciatane dalla Teologia classica, esaminai le due grandi caratteri-

stiche della Rivelazione divina: la profezia ed il miracolo; studiandone la nozione, la possibilità e la forza dimostrativa e difendendoli dagli attacchi del razionalismo e del positivismo contemporaneo. Infine, dopo di avere stabilito i corollarii, che con rigor matematico scaturivano dagli argomenti trattati, affrontai le obbiezioni, tutto affatto moderne, che si presentano contro le religioni in generale e contro il Cristianesimo in particolare, e più diffusamente quelle che si muovono sul concetto cristiano del cielo, sulla pluralità delle religioni positive, sulla responsabilità morale dei seguaci dei falsi culti e sulle analogie e rassomiglianze, a prima vista imbarazzanti, che esistono fra le diverse religioni e le credenze e pratiche del Cristianesimo.

Nel terzo anno (1892-93) passai allo sviluppo della seconda parte del mio programma: il *Prospetto storico dei culti comparati,* allo scopo di ricercare fra le diverse religioni positive, quale sia quella in cui si trovino le caratteristiche della vera Religione. Condussi meco i miei giovani amici a fare un viaggio pittoresco attraverso il mondo ed attraverso la storia; viaggio veramente pittoresco, perchè nulla vi ha di più ricco, ameno e svariato, ed insieme di più fecondo ed istruttivo, della storia dei culti comparati. Prevenni, per così dire, il Parlamento delle religioni, che doveva in quell'anno tenersi a Chicago in occasione dell'Esposizione. E mi studiai, in realtà, di renderlo tale, perchè non credetti nè opportuno nè efficace di limitarmi ad una sobria e completa esposizione dei varii culti storici e viventi. Volli aggiungervi lo studio critico, comparativo, polemico di essi, cribrandoli ed esaminandoli, un per uno, sceverando

il vero ed il falso, il bene ed il male, che vi si contengono, e mettendoli in confronto fra loro e col Cristianesimo, del quale ho fatto sempre rilevare la superiorità trascendente e divina. Mi sono intrattenuto più di proposito sulle religioni più importanti, non essendo mio scopo far della pura erudizione, ma servirmi di questa nuova disciplina, siccome di un'arma nuova in difesa del Cristianesimo, mentre nelle mani dei nemici è divenuta un'arma d'offesa. — In tanti quadri brevi, concisi, succosi e secondo gli ultimi risultati della critica contemporanea, ho esposto i diversi culti storici ed esistenti; la vita dei loro fondatori; i principali codici sacri; le dottrine metafisiche, cosmologiche e morali; le pratiche liturgiche; le fasi storiche; le riforme o degradazioni posteriori; le condizioni attuali; i rapporti colla civiltà e col progresso dei popoli. Affacciandomi alle epoche primitive dell'umanità, affrontai il problema dell'origine della Religione e della Religione delle origini, esaminando le diverse opinioni degli avversarii di fronte all'insegnamento cattolico del monoteismo patriarcale e d'una primitiva Rivelazione, la cui corruzione degradò i popoli nel feticismo, nell'animismo ed in altre basse esplicazioni del sentimento religioso. Esposi quindi, a grandi tratti, il Politeismo antico che, dapprima vago e fluttuante nell'Oriente, brillante ed artistico in Grecia, severo in Roma, si degradò poscia nell'antropomorfismo più grossolano e nella più abbietta idolatria. Svolsi in seguito le riforme religiose nei popoli orientali: — il *Taoismo,* più sistema filosofico che religione nelle origini, più magia e superstizione che religione e filosofia nei successori di Lao-tseu; — il *Confucianismo,* in cui s'incarna lo spirito tradizionale, positivo e pra-

tico dei cinesi; — il *Parsismo* o *Zoroastrismo,* fondato sul domma dualistico del principio buono e del principio malvagio; — la *Religione Vedica,* ondeggiante, nebulosa, cangiante, or quasi monoteistica, or panteistica, or dualistica; — il *Bramanesimo antico,* trasformazione del Vedismo ed alla sua volta trasformantesi nell'*Induismo* o *Neobramanesimo,* che si esplica, al giorno d'oggi, in crudeli e grossolane superstizioni; — il *Buddismo,* sul quale mi fermai più lungamente, sì per la sua importanza, come sistema metafisico e morale, sì pel numero grandissimo dei suoi adepti, sì ancora per quell'epidemia neobuddistica, stranamente manifestatasi, da alcuni anni, nell'Europa e nell'America; — il *Maomettismo,* l'ultima delle grandi religioni apparse nella storia dell'umanità; — il *Giudaismo precristiano,* sul quale sentii il bisogno di dettare molte lezioni, sì perchè esso è il prologo del Cristianesimo, sì ancora per le molteplici questioni che sono agitate dalla critica moderna intorno al suo Codice sacro, ch'è pure il nostro: l'Antico Testamento della Bibbia; — ed infine il *Giudaismo post-cristiano* o *Talmudismo,* questa religione spettrale e senza scopo, che non ha altro scopo d'esistere se non l'attaccamento ostinato e tenace d'una razza dispersa nel mondo.

Nel presente anno scolastico (1893-94) ho cominciato a svolgere la terza parte del mio programma: l'*Apologia diretta del Cristianesimo,* trattando della Critica dei Vangeli e della Vita di Gesù Cristo.

Ecco in breve il mio programma, o signori, che ho voluto brevemente esporvi, a fin di dimostrare a quali criterii, secondo il mio intendimento, potrebbe informarsi una Scuola di Scienza della Religione. — Ebbene, credetemi. In quattro anni d'insegnamento, mi

sono sempre più convinto dell'altissima opportunità di tale istituzione. Ed in questo stesso istante, in cui vi parlo, penso con intima e profonda soddisfazione alla grande ed artistica aula del *Collegio Sacro* di Padova, dove un dì i Vescovi di quella città, Grandi Cancellieri dell'Università, conferivano i gradi accademici di Teologia e di Diritto canonico e civile, e dove furono laureati S. Francesco di Sales, S. Gaetano Thiene, S. Filippo Benizi, il B.to Gregorio Barbadigo, il Ven. Luzzago, i cui ritratti son lì, attaccati a quelle storiche mura, siccome i genii tutelari della mia Scuola di Religione. Io penso a quell'aula dove, tre volte per settimana, mi reco di mezzo ai miei giovani amici, per partecipare ad essi, siccome un fratello maggiore, i modesti risultati dei miei studii e delle mie meditazioni. E son veramente profonde le emozioni che provo, nel vedere quella cara gioventù studiosa, che s'interessa, vivamente ed assiduamente, allo studio scientifico della Religione. Io lo sento, io lo tocco con mano: la Verità cattolica s'impone con le sue natìe bellezze, ed i giovani sono innamorati dei grandi ideali, rapiti da una divina nostalgia: dalla nostalgia dell'Infinito. Io leggo ogni sera l'adesione delle loro menti e la commozione del loro cuore, nell'espressione raggiante delle loro pupille, nel silenzioso raccoglimento delle loro persone, nell'atteggiamento dei loro volti, in tutta la rivelazione dell'animo loro. Ed allorquando essi, più vivamente affascinati dalle bellezze della Verità, prorompono spontaneamente in calorosi applausi, mi sento commosso fino alle lagrime. In quell'istante passa dinanzi ai miei occhi siccome una rivelazione del sovrannaturale. Non è me che si applaude, ma son le bellezze

della Verità, che conquidono i cuori e strappano alla grande anima entusiasta della gioventù studiosa le più sentite ovazioni. Allora il maestro sparisce, non ci son che discepoli: tutti discepoli al cospetto di quella Fede che vince ogni errore. Ed io ed i miei cari amici sentiamo che i nostri spiriti si abbracciano e si confondono insieme, e ci riveliamo a noi stessi siccome gl'illuminati dallo stesso Sole, i conquistati dallo stesso Amore, i grandi vinti dalla Verità!

Ecco, o signori, la Scuola, che vi propongo di fondare ancora in Torino. Lasciatemi sperare che la mia proposta non cadrà a vuoto. Ho fiducia e, lasciatemi dire, son sicuro che il Comitato promotore di questa Conferenza, sarà pure il Comitato promotore ed esecutivo che, sotto la suprema direzione di S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo, penserà ad istituire in Torino questa Scuola di Scienza della Religione per le classi colte e per la gioventù universitaria.

E qui permettetemi che, pria di finire, vi faccia dare uno sguardo al triplice risultato di tale istituzione: un risultato religioso e morale, un risultato scientifico, un risultato sociale.

Un risultato religioso e morale! — È a voi che mi rivolgo in modo particolare, o madri di famiglia. Durante la loro infanzia e prima giovinezza, voi avete vegliato sulla fede e sulla virtù dei vostri figliuoli, siccome sulla più preziosa pupilla dell'anima vostra. Mercè l'educazione domestica, avete loro istillato nel cuore le credenze religiose, l'amore alla pietà, la fedeltà al dovere cristiano . . . Ma un dì, dopochè il figlio vostro avrà frequentato i corsi universitarii, ve lo vedrete apparire dinanzi, completamente mutato. E se voi l'interrogherete sul suo mutamento (e dovrei dire

sulla sua deformazione!), egli vi risponderà: *Ma che vuoi? Non sono più un bambino: io non credo più!* Voi piangerete: egli ha perduto completamente la fede, quella fede che gl'ispiraste fin dai più teneri anni della vita. L'insegnamento ateo è stato funestamente più efficace dell'insegnamento materno. Voi, o madri, rappresentate l'amore: il professore rappresenta la scienza; ed in quelle giovani menti l'ebbrezza della scienza senza Dio ha demolito l'opera dell'amore! È appunto per impedire quest'opera demolitrice che deve sorgere la Scuola di Religione: essa ha per iscopo di fortificare col convincimento riflesso le credenze cattoliche e dimostrare al giovine che l'opera dell'amore materno può e deve completarsi con l'opera della scienza religiosa.

Un risultato scientifico! — Ci accusano sempre, o signori, di esser nemici al progresso intellettuale, ma noi siamo calunniati. Che la scienza si avanzi nella sua marcia trionfale: noi ne sarem sempre fieri ed orgogliosi. Essa lavora per noi o meglio lavora per Dio! E l'ultima parola dei lavori intellettuali dell'uomo altro non sarà mai che un inno glorificatore della Divinità. — Quando il Cristianesimo apparve nel mondo, trovò suo asilo nelle catacombe, perchè perseguitato fin dai primi anni del suo nascimento. Ma quando, trionfando del Gentilesimo, assurse dallo squallor delle catacombe allo splendor delle basiliche, gl'idoli furono rovesciati dai loro piedestalli ed i templi pagani ridotti in rovine. Però il Cristianesimo non pensò, no, a spazzar quelle rovine. Perchè spazzarle? C'era qualcosa di bello e di grande in quei materiali; c'era l'Arte! Quell'Arte era stata certamente profanata, perchè impiegata al servigio dell'errore, ma era sempre l'Arte, questa no-

bile figlia della natura e dell'ideale e *nepote di Dio*, siccome la chiama il Divino Poeta. Ed il Cristianesimo prese quei materiali, li purificò, li benedisse, se ne avvantaggiò per le sue chiese e fe' servire al culto del vero Dio quelle ricchezze di colonne, di capitelli, di marmi, ch'erano stati impiegati al culto degli Dei falsi e bugiardi. In tal guisa, la classica arte del mondo antico venne trasformata e battezzata dalla Chiesa e dalle rovine del fango e del delubro pagano sorsero il Duomo e la Basilica cristiana. Ebbene, miei signori! la scienza moderna, nei suoi molteplici rami, ha ammassato ed ammasserà ancora le sue scoperte ed i suoi materiali. L'incredulità l'ha profanata, ma la Fede saprà purificarla. Alla Scuola di Scienza della Religione incombe questo còmpito glorioso. Essa farà sorgere quella cultura scientifica della fede, che ebbe nel medioevo il suo filosofo e teologo in S. Tommaso ed il suo poeta in Dante. Sorgerà un genio ed un santo (il genio solo non basta!), sorgerà, io dico, un genio ed un santo, che prenderà quei materiali, li aggrupperà insieme organicamente, vi spirerà su il soffio vitale della creazione e formerà di tutte le scienze umane un tempio maestoso, che verrà sormontato dalla cupola della Scienza di Dio. Quel genio scriverà la Somma Teologica del secolo ventesimo!

Un risultato sociale! — Voi ben sapete come la questione sociale, più che mai, s'impone nel nostro secolo ed addomanda imperiosamente la sua soluzione. La soluzione della questione sociale consiste nel trovare la risposta ai molteplici ed ardui problemi, che si agitano fra le classi abbienti e le classi lavoratrici; nel sollievo dei sofferenti e dei diseredati del mondo; nell'elevazione del popolo. Ma il popolo sarà sempre

il popolo: esso vien diretto ognora dall'aristocrazia dell' intelligenza, quando non lo è dall' aristocrazia del sangue. Le classi dirigenti del popolo vengono dalle Università. Ebbene! Cristianizzate le classi dirigenti e sarà sciolta la questione sociale!

Ah, miei signori! Se queste Scuole di Scienza della Religione potessero attuarsi in tutta l'Italia, io spererei grandemente dell'avvenire della patria nostra. Sorgerebbe per essa un'epoca nuova: l'epoca del rinascimento scientifico-religioso. Io la vedo disegnarsi nell'orizzonte questa luminosa visione dell'Italia dell'avvenire, che apparisce al mio sguardo, non già con la luce giallognola delle sètte sulla fronte, ma illuminata da due fulgidissime stelle: Scienza e Fede! Io la contemplo, rapito d'entusiasmo, quest'Italia del secolo XX, dal cui seno uscirà una gioventù credente, illuminata, virtuosa, degna di lei e dei suoi immortali destini. Salutatela, o signori!..... Ma che il vostro saluto non sia puramente platonico. Cooperate a quel glorioso avvenire. Io ve ne scongiuro in nome di Dio, della gioventù, della patria! Attuate questa benefica ed importante istituzione. Credetemi, essa è degna di questa intraprendente ed eroica Regina delle Alpi e del Po: essa non può, non deve mancare nella cattolica e generosa Torino!